I giovani precari impiegati nello Stato e negli Enti locali ieri in piazza a Palermo

I «figli» della 285 hanno le idee chiare

Manifestazione a piazza Indipendenza e combattivo corteo fino al palazzo della Regione - Per un lavoro qualificato, produttivo e finalmente stabile - Le loro « voci »

PALERMO — Hanno le idee chiare: vogliono un lavoro qualificato, produttivo, finalmente stabile. Sono i giovani precari: i « figli » della 285, della legge regionale 37, impiegati nella pubblica amministrazione degli enti locali e della regione siciliana, venuti a migliaia a Palermo.

Ieri mattina a piazza Indipendenza, hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e dal coordinamento unitario dei precari. Hanno attesa a qualche centinaio di metri dal Palazzo dei Normanni l'incontro con il presidente della regione, il dc Mario D'Acquisto, capo del governo tripartito DC, PSDI, PRI. A conclusione del breve comizio (hanno parlato Ancona, Cgil, Romano Cisl e Franchi Uil), un corteo enorme e combattivo si è recato verso il palazzo della Regione.

Ecco alcune delle loro voci:

Marina Polese, 25 anni, assistente sociale: « *Sono stata assunta nel quadro del "progetto tre": assistenza agli handicappati, agli anziani, alla prima infanzia. Il progetto però non ha mai funzionato. Tra noi ci sono ragionieri, geometri, ingegneri e così per fornirci gli strumenti del mestiere ci fecero partecipare ad un corso della durata di sei mesi. Dopo poche settimane però ci rendemmo conto che perdevamo il nostro tempo.*

Lo stesso direttore dei corsi ripeté fin dalla prima riunione: "questo corso non serve a niente". Fu un corso assolutamente teorico, non ci fornì alcuna base pratica. Però non ci siamo rassegnati, ed abbiamo individuato altre possibilità di intervento. Ma quando mancano le strutture e soprattutto la volontà politica di cambiare le cose restano ferme. Adesso ci hanno sparso per tutti gli uffici comunali dall'anagrafe, all'elettorato, alle attività sociali. Di assistenza ai disoccupati, alla prima infanzia non abbiamo visto neanche l'ombra ».

Francesco Giordano, della cooperativa « Cultura e Società », di 29 anni:

« *Lavoro dal novembre dello scorso anno al censimento dei beni librari della Sicilia occidentale. Ci muoviamo in un terreno vergine. Nessuno sa dire quante siano le biblioteche in tutti i comuni della Sicilia. Figuriamoci se conoscono il numero dei libri. E proprio questo è il lavoro che stiamo cercando di fare. Chiediamo a tutte le biblioteche i dati relativi alla loro consistenza patrimoniale, e al rapporto che hanno istituito con il territorio.*

Ci sforziamo di capire insomma se la biblioteca è soltanto un centro di raccolta libri o è diventata anche un momento di aggregazione per tutto il territorio circostante. Insomma il lavoro c'è. Però non veniamo pagati da novembre scorso, proprio da quando abbiamo iniziato a lavorare e tra le altre cose in questi ultimi mesi avrebbero intenzione di rispedirci a casa ».

Giuseppe Macaluso, diplomato, 39 anni:

« *Lavoro da un anno insieme ad una ragazza al progetto etnoantropologico nel Comune di Roccapalumba. E' un lavoro entusiasmante. Ricerchiamo oggetti antichi e cicli di lavoro scomparsi. Abbiamo per esempio individuato a cinque chilometri dal centro abitato, un antico mulino d'acqua del 1880, le nostre ricerche sono partite da qui.*

Abbiamo costatato con nostra meraviglia che la sua struttura è ancora intatta, abbiamo scoperto che venne costruito da maestranze fiorentine, abbiamo perfino trovato dei giacigli in pietra per i contadini e i mugnai che lavoravano fino all'alba. Si trova in una zona di vecchio insediamento che risale all'epoca dei saraceni. Ha rappresentato il centro commerciale dell'attività di tre comuni: Roccapalumba, Caccamo e Alia. Prima di questo mulino non sapeva niente nessuno.

s. l.

NELLA FOTO: un momento dell'imponente manifestazione dei giovani precari giunti a Palermo da tutta l'isola

Non si tratta di un arretramento rispetto ad altri obiettivi

PALERMO — Con questa manifestazione regionale di lotta dei giovani precari, la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil ha inteso dare un decisivo avvio alla battaglia per un piano straordinario di occupazione nella pubblica amministrazione in Sicilia.

Non si tratta di un arretramento rispetto ad obiettivi più ambiziosi quali quelli diretti verso l'ampliamento della base produttiva nella regione: al contrario questa decisione si colloca nel solco di una ripresa della mobilitazione popolare per ottenere una piena utilizzazione della energia metanifera come elemento essenziale per lo sviluppo industriale con il rilancio della battaglia per la estensione della potenzialità di sviluppo rappresentata da una agricoltura liberata dagli inquinamenti parassitari e mafiosi che la condizionano a partire dal problema divenuto tragico dell'utenza irrigua.

Ma allo stesso tempo non si può nascondere che nel quadro delle situazioni di crisi su cui intervenire la realtà della pubblica amministrazione non è certo secondaria: i bassissimi livelli delle prestazioni sociali, assistenziali e civili cui sono costrette le nostre popolazioni rappresentano anche uno dei maggiori ostacoli ad una prospettiva di sviluppo complessivo della nostra regione.

Tra l'altro si deve osservare che l'attuale dimensione nella stessa distribuzione della spesa per i servizi, per il funzionamento degli enti locali, per le dotazioni di unità organiche di personale, avendo stabilizzato, con insufficienti correttivi, la situazione nazionale ha i parametri del 1976 ha creato una forte divaricazione tra le realtà del centro nord da una parte molto più pronte prima di quella data nell'avviare ed organizzare nuovi ed importanti servizi sociali ed asistenziali e le realtà meridionali dall'altra.

Il mancato ruolo della Regione

Perciò secondo le organizzazioni sindacali è necessario che in Sicilia, attraverso le ampie risorse e le competenze esclusive che la Regione siciliana dispone in materia, l'istituto autonomistico assolva ad una funzione di sostegno per uno sviluppo dell'area dei servizi e di riorganizzazione del settore rilanciando il ruolo dell'ente locale, in passato fortificato da una pratica regionale centralista.

I giovani precari e disoccupati sono una leva essenziale di questa battaglia per il rinnovamento economico e civile della nostra regione e pongono l'aspirazione legittima di una collocazione lavorativa in tale quadro di riferimento.

Nella manifestazione di ieri i giovani e le organizzazioni sindacali, infatti, lottano per:

— una legge regionale che attui ed integri la legge nazionale 33 e per la predisposizione di un ruolo regionale dei giovani precari avviati con legge regionale, per la progressiva immissione negli apparati regionali e comprensoriali previsti dal progetto di riforma della regione e negli enti locali per poter assolvere ai nuovi compiti attribuiti loro in materia di assistenza, di decentramento, di tutela dei beni culturali ed ambientali, di formazione professionale, di assistenza alle attività produttive.

— per una serie di provvedimenti che coordinino ed accelerino sul territorio regionale gli obblighi alla ristrutturazione degli enti locali per consentire anche la copertura dei circa 13 mila posti vacanti nelle piante organiche;

— la salvaguardia ed il rilancio delle forme di cooperazione anche nel campo dei servizi sociali avviate con la legge 285.

— la salvaguardia ed il rilancio delle forme di cooperazione anche nel campo dei servizi sociali avviate con la legge 285.

Si tratta di un insieme di proposte che tendono ad esaltare un ruolo positivo della pubblica amministrazione, a rafforzarla ed a legittimarla di fronte alla crescente domanda delle popolazioni.

Non servono le illusioni dc

Occorre che le forze politiche si misurino con questa impostazione e non lancino, come la DC ha fatto, illusioni di prepensionamento di massa — per far posto ai giovani (proposta bollata da Manlio Spandonaro della segreteria nazionale della Cisl come assurda e lesiva dello sforzo che le organizzazioni sindacali stanno compiendo per una omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali nel settore del pubblico impiego).

Noi faremo la nostra parte affinché la materia dell'occupazione giovanile si saldi ad una prospettiva di avanzamento complessivo della realtà produttiva e sociale dell'isola.

Enzo Pino
segretario regionale funzione pubblica della Cgil

Tempo di elezioni e la Cisl « dimentica » l'autonomia e l'unità sindacale

PALERMO — *La grande manifestazione di ieri a Palermo dei giovani « precari » era organizzata unitariamente dalla federazione sindacale Cgil, Cisl, Uil. Ma, in periodo preelettorale, autonomia e unità sindacale, a quanto pare, sono parole senza senso, perlomeno in casa Cisl a Palermo.*

Per preparare il concentramento, il segretario provinciale della Cisl del capoluogo dell'isola, Armando Aulicino, infatti, ha fatto circolare in centinaia di copie una letterina nella quale, alla faccia dell'autonomia, « con l'occasione » allegava — ha scritto — « il disegno di legge sulla stabilizzazione predisposto dalla DC ».

Per l'esattezza all'ARS anche il PCI ha presentato un disegno di legge sullo stesso argomento, che, come è noto — invece di affidare come vorrebbero certi settori dello scudocrociato, ad una demagogica proposta di prepensionamento di impiegati poco più che trentenni le sorti di centinaia di giovani — cerca di offrire alle amministrazioni locali una occasione di rilancio e di qualificazione. Ma il signor Aulicino, tutto preso come deve essere dalla scadenza dell'8 giugno, s'è scordato di allegarlo in copia alla sua circolare.

Dovevano servire per il salvataggio di una coop dell'Opera Sila

Sette miliardi della Regione per finanziare DC e PSDI?

Indagini della magistratura - La somma venne concessa per limitare il deficit - Pare che siano finiti in tasca di notabili per foraggiare le correnti dei due partiti - Lettera del capogruppo PCI Fittante al presidente della giunta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un nuovo clamoroso scandalo si addensa sull'Opera Sila e sulla DC e il PSDI calabresi. Gli ambienti politici regionali e dell'Ente di sviluppo agricolo sono in fermento da alcuni giorni per le notizie circa la presunta esistenza di consistenti fondi neri (si dice addirittura sette miliardi) che sarebbero serviti per finanziare attività di esponenti della DC e del PSDI calabrese.

Sono voci — fino a questo momento — abbastanza incontrollate e incontrollabili in cui certamente si inserisce una sorda lotta di potere — accentuata dal clima elettorale — tra i vari potentati che guidano le leve del potere politico regionale e di questo carrozzone elettorale della DC che da alcuni mesi vede alla presidenza il socialdemocratico Benedetto Mallamaci.

Tutto ruota attorno al deficit astronomico della cooperativa zootecnica Caselle di Tarsia, meno di 80 dipendenti, una delle tante strutture dell'Opera Sila portate al fallimento dalle sciagurate gestioni improntate al clientelismo (basti solo pensare che chi l'ha diretta ha fatto sparire persino il bestiame e la materia prima).

Il buco di Caselle di Tarsia ha toccato fino ad oggi la cifra di 12 miliardi (qualcuno parla anche di 20) e nell'ultima seduta del consiglio di amministrazione la maggioranza centrista dello Esac (DC, PRI, PSDI) ha deciso il passaggio in gestione diretta della cooperativa zootecnica alla stessa Opera Sila. Ma l'inghippo nasce dalla destinazione del contributo erogato « generosamente » dalla regione (il PCI si è astenuto solo perché la faccenda vede coinvolti 75 lavoratori che rischiano il posto e il salario) per il ripiano del deficit e che attraverso canali ancora misteriosi invece di salvare Caselle sarebbe finito nelle tasche di uomini e correnti della DC e del PSDI.

Il contributo della Regione è astronomico (oltre sette miliardi) ed è stato concesso nell'ultima seduta del consiglio regionale su relazione del consigliere del PSDI, Paolo Bruno. A questo punto c'è da segnalare che il contributo di 7 miliardi della Regione ha subito un forte caldeggiamento anche da parte dell'assessore al bilancio e alla programmazione, l'agrario democristiano Giuseppe Mascaro, e sulla base di una lettera in cui segnalava tutto ciò la commissione elettorale della DC cosentina aveva rassegnato addirittura le dimissioni per non ricandidare nelle liste regionali scudocrociate il Mascari.

L'interessamento di Mascaro nascerebbe poi dal fatto che una cooperativa operante nella piana di Sibari e dallo stesso presieduta figurerebbe fra le creditrici della cooperativa Caselle per diverse centinaia di milioni. I sette miliardi dovrebbero poi servire anche all'acquisto di un'altra azienda agricola della zona, l'azienda Campagna, per la cifra di due miliardi e 300 milioni, la stessa somma — guarda caso — dell'ammanco della Banca agricola di S. Marco Argentano di cui era direttore uno dei fratelli del gestore dell'azienda Campagna e il cui crak venne scoperto otto mesi fa.

Tutte queste notizie contribuiscono ad addensare pesanti ombre sull'intera vicenda che si muove peraltro su un palcoscenico politico abbastanza delineato da anni e che vede come primi, indiscussi attori personaggi di grido della DC e del PSDI calabresi. A queste indiscrezioni hanno poi fatto seguito le prime reazioni politiche.

Il capogruppo comunista alla regione Fittante in un telegramma al presidente della giunta Ferrara chiede la sospensione cautelativa dell'erogazione dei contributi regionali, fermo restando la garanzia del pagamento dei salari ai lavoratori lipendenti, mentre l'assessore alla agricoltura ha invitato il presidente dell'Esac Malamaci a denunciare eventuali irregolarità alla magistratura. Mallamaci ieri pomeriggio ha smentito ovviamente tutto ma resta il fatto — da lui confermato — che da oltre un anno la magistratura di Cosenza sta indagando sulla gestione della cooperativa.

f. v.

Le donne della Gallura insieme per difendere la pace

Nostro servizio

LA MADDALENA — Le donne comuniste della Gallura hanno ribadito la condanna ad ogni atto da cui possa venire una seria minaccia per la pace nel mondo. Ma nello stesso tempo hanno rilanciato il loro impegno per la difesa ad ogni costo di un bene così grande, conquistato 35 anni fa. L'hanno fatto proprio alla Maddalena, un'isola che, oltre a sopportare il peso di tante servitù militari, ospita suo malgrado una base per sommergibili atomici tra le più importanti nelle esigenze strategiche degli Stati Uniti.

In un incontro organizzato dalla Federazione comunista di Tempio, con la partecipazione della compagna Francesca Rodolini, della commissione difesa della Camera, sono intervenute donne da tutti i centri della Gallura. Da Tempio, Olbia, Santa Teresa, dai piccoli paesini sparsi un po' ovunque, sono arrivati a La Maddalena casalinghe, operaie, impiegate, insegnanti, ragazze. In tante sono intervenute per denunciare la grave minaccia che incombe su tutta la Sardegna ed in particolare sull'arcipelago maddalenino.

Molte ricordano ancora i giorni drammatici dei bombardamenti, l'incubo dell'allarme, la tragedia dello sfollamento. A La Maddalena c'è il comando della Marina Militare. Le donne hanno espresso la loro piena solidarietà con i marinai.

La condanna è stata però totale per le scelte compiute dal governo nel recente passato: quella più grave, che ha regalato, al di fuori della stessa Alleanza Atlantica, la base nucleare USA. Una parte dell'isola di S. Stefano è diventata territorio americano: c'è una nave appoggio per i sottomarini nucleari che hanno necessità di rifornirsi e che devono riparare eventuali guasti.

Come si vive a La Maddalena e a S. Stefano? Basta una decisione irresponsabile ed il pacifico arcipelago può rimanere sotto l'occhio del ciclone. « Momenti di vivo terrore e panico — hanno ricordato le donne — sono stati vissuti dalla gente venerdì 25 aprile, il giorno del blitz in Iran ».

La base atomica c'è da otto anni. E da otto anni la popolazione vive col fiato sospeso. « Questa è una base atomica. Possiamo essere oggetto di rappresaglie in caso di conflitto Come si può vivere una vita normale con le bombe davanti alla porta di casa », hanno detto le donne nell'assemblea indetta dal PCI.

« C'è la minaccia dell'inquinamento atomico — ha poi spiegato una studentessa —. La "luce blu" dell'allarme si può accendere da un momento all'altro. E neanche il Comune può sapere cosa starebbe per succedere: non ha nessun potere di controllo, e d'altronde democristiani ed alleati sembrano pronti a ricevere ordini supinamente, incuranti del pericolo ».

La giunta di sinistra della provincia di Sassari si è mossa da sola costruendo un « osservatorio ecologico »: una serie di apparecchiature che misurano minuto per minuto il grado di inquinamento del mare e dell'area. Altro non si può fare. I cancelli USA sono sbarrati. La Regione Sarda non ha mai mosso un dito, nonostante le decine di denunce del PCI e degli abitanti dell'arcipelago.

Ma c'è dell'altro. « La presenza americana è strafottente », i rapporti con la popolazione sono difficili, mentre gli affitti delle case ed il costo della vita continuano a salire alle stelle proprio a causa della presenza dei militari statunitensi. Inoltre gli americani non rispettano le norme contrattuali per i dipendenti italiani che lavorano nella base.

Queste ed altre ancora sono state le denunce delle donne della Gallura. La denuncia non basta: occorre un maggiore impegno e innanzitutto estendere la lotta per chiedere ed ottenere l'applicazione della legge relativa alla revisione ed alla riduzione delle servitù militari in Sardegna e a La Maddalena. E' condizione essenziale per lo sviluppo economico e civile.

Tonio Biosa

Porto Torres e Macchiareddu al minimo regime tecnico

Per Sir-Rumianca il domani è «nero»

Per la fine del mese ipotizzata la fermata totale degli stabilimenti — Il consorzio finanziario, unico strumento per la sopravvivenza — Il no del PCI alla proposta GEPI

Dal nostro corrispondente

SASSARI — La situazione degli stabilimenti del gruppo SIR Rumianca è andata peggiorando in questi ultimi giorni. E' arrivata la notizia, infatti, che gli impianti di Porto Torres e Macchiareddu stanno marciando al minimo, per le note difficoltà finanziarie, la cui soluzione sembra essere ancora lontana. Ma le prospettive per l'immediato futuro sono ancora più nere. Per la fine di questo mese, infatti, c'è chi ipotizza la fermata totale degli stabilimenti petrolchimici. Quanto sia attendibile questa supposizione non è immediatamente verificabile. Quello che è certo, è che la mancata soluzione nel problema SIR porterà, se non in termini indicati prima, alla definitiva cessazione dell'attività degli stabilimenti. Quali concreti problemi si pongono al progetto di consorzio finanziario che permetterebbe la sopravvivenza dell'industria chimica sarda? « Il consorzio è ormai formato da tempo, afferman- Franco Bichiri, responsabile del lavoro di massa del PCI di Sassari. Manca soltanto un elemento, fra l'altro tra i più importanti, che garantisca l'afflusso, nel consorzio stesso, di capitali consistenti ».

Tempo fa questo elemento veniva indicato nell'Italcasse. Successivamente e recentemente il governo aveva posto alla valutazione del parlamento la proposta di inserire la Gepi nel consorzio. Il parlamento, con l'appoggio dei comunisti, ha respinto questa ipotesi.

Quali sono le motivazioni di questa posizione? Continua il compagno Bichiri: « Il PCI ha rifiutato la proposta GEPI, per la fondata convinzione che questa fosse un provvedimento tampone, di tipo assistenziale. Perciò noi l'abbiamo respinta con forza ». Quali altre prospettive i comunisti portano avanti per la definizione del consorzio?

« E' necessario l'intervento dell'ENI o di una sua finanziaria, risponde Bichiri, questa deve garantire un intervento in danaro e allo stesso tempo di tipo imprenditoriale ».

Per ora non si sa quando si potrà arrivare ad una soluzione in questo senso. Intanto parecchie centinaia di lavoratori rischiano il posto. La reazione alla notizia del rallentamento dell'attività degli impianti è stata immediata. Il PCI ha indetto un'assemblea che si è tenuta nella mensa del laboratori centrale della SIR, all'incontro ha partecipato il compagno Barranu, della segreteria regionale del PCI e il segretario regionale Gavino Angius. Proprio quest'ultimo ha tratto le conclusioni di un ampio dibattito.

« Quali sono le intenzioni e i propositi del governo nazionale e regionale in merito alla vicenda SIR-Rumianca?» si è chiesto Angius. «La giunta Ghinami — ha proseguito — in queste ore è stata capace soltanto di inviare un messaggio, per mezzo dell'assessore socialista all'industria Fadda, al presidente del consiglio Cossiga e al ministro delle partecipazioni statali De Michelis ». Ma può essere sufficiente in un momento in cui acutamente e drammaticamente si manifesta la crisi dell'industria e dell'economia l'esigenza di un provvedimento per il consorzio? Non basta certamente, ma questo è tutto quello che è stata capace di fare la Giunta regionale. E' troppo poco e conferma l'inefficienza e la prigrizia di questa amministrazione. E il governo nazionale? « Da parte sua, ha affermato il compagno Angius, continua a rimandare gli interventi, non prende nessun provvedimento.

Il governo deve decidere quel è la figura che, dall'interno del consorzio, deve mandare avanti la SIR e che ne garantisca la produttività ». L'obiettivo che si pone la DC in particolare, ma anche alcuni settori del Partito socialista, è il più subdolo e pericoloso. C'è la tendenza infatti ad abbandonare i grossi settori dell'industria, la chimica per sempio, e privilegiarne altri, che sono più rispondenti, secondo alcuni, al tipo di industria europea. Non è il caso insistere eccessivamente sugli aspetti deleteri di una simile posizione. A questa i sindacati, le forze autonomistiche sarde devono rispondere con la mobilitazione ponendo con forza il problema della programmazione e di una strategia di sviluppo che garantisca la stabilità del settore. Ma non è certo adesso che i sindacati avanzano queste esigenze.

L'anno scorso, durante la conferenza di produzione che si tenne a Porto Torres, si espressero le linee del sindacato, che vennero valutate ed accettate. Che fine hanno fatto quei propositi, che importanza hanno avuto le conclusioni di quella conferenza? « Sono cadute nel dimenticatoio, ha detto il compagno Angius. Bisogna giungere a tempi brevi ad una verifica della conferenza di produzione». Intanto i comunisti propongono un'altra iniziativa che abbia una ottica rivolta a tutti i lavoratori coinvolti nelle vicende della SIR Rumianca. E' stata proposta una grossa assemblea con i lavoratori e con i rappresentanti dei partiti e del governo, nazionale e regionale. Allora ognuno si metterà di fronte alle proprie responsabilità e renderà conto delle sue posizioni. « Una cosa è certa, ha esclamato Gavino Angius al termine del suo intervento, le grosse fabbriche della Sardegna devono vivere non per le "mance", del governo, qualunque esso sia, ma perché sono efficienti e produttive ».

Ivan Paone

Il terremoto nella chimica travolgerà anche la Snia di Villacidro?

Dalla redazione

CAGLIARI — Anche a Macchiareddu — come alla Sir di Porto Torres — potrebbero fermarsi alla fine del mese gli stabilimenti della Rumianca Sud. Fin da ieri alcuni impianti sono stati bloccati, mentre tutti gli altri ancora in funzione marciano a « minimo regime tecnico ».

La mancanza di liquidità denunciata dal consorzio bancario, la difficoltà nell'approvvigionamento di virgin-nafta e di etilene costituiscono le cause principali del ridimensionamento della produzione e della minacciata fermata di tutti gli impianti entro tre settimane, se non interverranno dei fatti positivi.

Ma la « marcia ridotta » negli stabilimenti di Cagliari e di Porto Torres significa anche serio pericolo per la Snia di Villacidro, dove verrà a mancare la materia prima. Ed alla Snia di Villacidro la situazione è pesante di per sé. Proprio in questi giorni nel comparto tessile del Guspinese la situazione sta ulteriormente precipitando, a seguito di un annuncio della direzione, che ha presentato un piano aziendale — respinto decisamente dai sindacati — nel quale si prevedono, entro il mese di giugno, ben cinquecento licenziamenti.

Lunedì prossimo si riuniranno i consigli di fabbrica della Sir-Rumianca, e nei giorni successivi verranno convocate assemblee generali dei lavoratori chimici. « E' un momento molto delicato e grave. La crisi — sostengono i dirigenti sindacali della Fulc di Cagliari — ci era già nota da tempo, ma bisogna vedere cosa c'è dietro il nuovo annuncio che parla di « pesanti e persistenti difficoltà », e quali manovre si vanno portando avanti a livello governativo. Del resto, la manovra è in atto da qualche tempo. Infatti sono tuttora in corso trasferimenti di operai da un impianto all'altro, ma tutto questo dissesto è possibile soltanto perché il governo non interviene per risanare la chimica sarda.

« Il sospetto che si voglia annientare il sistema produttivo industriale della Sardegna — conclude la Fulc di Cagliari — continua ad essere più reale che nei mesi scorsi. Bisogna denunciare con forza, e respingere con la lotta gli assurdi ritardi e le complici manovre del governo ».

Oggi nella frazione di Paganica

All'Aquila apre i battenti il secondo consultorio

Il nuovo servizio realizzato dall'amministrazione di sinistra si aggiunge all'altro già da un anno in funzione nel centro della città

L'AQUILA — Il sindaco dell'Aquila onorevole Ubaldo Lopardi e l'assessore alla sicurezza sociale compagno Enrico Centofanti inaugurano oggi a Paganica, importante frazione del comune, il consultorio familiare pubblico.

E' il secondo servizio di questo tipo istituito dall'amministrazione di sinistra, l'altro è già funzionante da circa un anno al centro della città.

E' senz'altro motivo di orgoglio per il comune dell'Aquila questo secondo appuntamento che lo pone in una situazione di privilegio rispetto agli altri comuni del nostro Mezzogiorno.

Inoltre è altrettanto significativo aver aperto il consultorio in una frazione permettendo così un effettivo decentramento di questo servizio che più degli altri ha bisogno di stare a diretto contatto con il territorio. Il consultorio di Paganica fornirà, come l'altro, assistenza pediatrica, ginecologica, psicologica, e inoltre anche la sua sarà una gestione sociale cioè indirizzata e controllata dagli utenti e dalle organizzazioni democratiche di massa.

A questo proposito è bene ricordare l'atteggiamento intransigente della Democrazia Cristiana alla seduta di fine legislatura del Consiglio comunale, durante la quale ha impedito di fatto la discussione sul regolamento per la gestione sociale dei consultori familiari: così le donne aquilane hanno potuto nuovamente constatare da che parte stanno coloro che vogliono frenare la loro piena emancipazione.